

gli anni in tasca

Catalogo 2009

progetto grafico e copertina: Luigi Reiffaelli / stampa, Grafiche AZ (Wr)


Topipittori

(*gli anni in tasca*)

«Non si finisce mai con l'infanzia come non si finisce mai con le storie d'amore. Non è mai la stessa cosa. E poi mi sembra di rimediare a una certa ingiustizia perché non vi è proporzione fra l'importanza [dell'infanzia] nella vita e il poco spazio che il cinema le concede.»

Le parole pronunciate da François Truffaut, in questa intervista, sono più che mai valide: non c'è proprio proporzione fra l'importanza che ha l'infanzia nella vita e il poco spazio, il pochissimo tempo che non solo il cinema, ma tutto il mondo adulto gli dedica, veramente. A tutt'oggi la situazione non è cambiata. E il meraviglioso discorso del maestro Richet ai suoi piccoli alunni, nel film *Gli anni in tasca*, da cui questa collana di autobiografie d'infanzia prende il nome, ci spiega perché: «perché i bambini non sono elettori.» Vale a dire, perché non hanno alcun potere, mai. E infatti i diritti dei bambini sono i più disattesi. Non solo nei paesi dove infuriano povertà e guerre. Ma anche in Occidente, e non solo fra gli strati di popolazione più disagiati. Ovunque. Sempre. Perché gli adulti, non li vedono, i bambini, anche se li hanno sotto gli occhi. Perché i bambini, nelle decisioni che ogni giorno gli adulti prendono, sul presente e sul futuro del mondo, non esistono.

Esiste solo qualche adulto dalla buona vista e dalla buona memoria.

Ecco, abbiamo voluto scovarli, questi adulti. Perché le parole che la memoria e la vista buone detta loro, cominciando a circolare sugli scaffali delle librerie e delle biblioteche, possano fluire liberamente fino a raggiungere bambini, ragazzini, ragazzi, adulti di oggi.

Per chi sono questi libri? Per tutti. Perché una riflessione sulla verità

profonda dell'infanzia e dell'adolescenza, condotta attraverso il racconto di esperienze autentiche, è più che mai necessaria, in tempi di fiction imperversanti, di vista cattiva, di memoria inesistente e di pessima immaginazione contrabbandata per realtà.

È necessaria per i bambini e i ragazzi: che qualcuno racconti loro che le loro radici affondano in storie, spazi e tempi di cui non hanno consapevolezza e che pure determinano il corso della loro vita.

Ed è necessaria agli adulti che sembrano aver smesso di interrogarsi davvero su questi anni misteriosi della vita, così determinanti. Vuoi per indifferenza, per distrazione, per arroganza, per stupidità, ma soprattutto per paura e per narcisismo, spesso protetti da saperi specialistici che anziché avvicinarli ai bambini, come si dichiara, non fanno che allontanarli.

«La vita è dura ed è importante che diventiate forti per poterla affrontare. Non vi spingo a diventare dei duri, ma dei forti» dice il maestro Richet alla classe sospesa nel silenzio, in bilico fra il tempo interminabile delle vacanze estive, e la serietà dell'addio che il loro insegnante non maschera: e dunque concentrata e attenta a ogni sua parola. È questo, uno dei momenti più intensi e commoventi del film *Gli anni in tasca*. Forse perché, ancora, non ci è affatto chiara, a noi adulti, la differenza fra forti e duri. Eppure sappiamo quanto sia cruciale, nella vita.

Ecco, questa collana vorremmo che, idealmente, servisse a raccontare ai suoi, speriamo molti, lettori, questa differenza. E a raccontarla attraverso storie di bambini e ragazzi. Il discorso più politico di tutto il suo cinema, Truffaut l'ha messo in bocca a un insegnante che dichiara ai suoi bambini di avere avuto una infanzia difficile. Anche per questo abbiamo pensato di riferirci al lavoro di questo grande regista, che è stato un attento osservatore di bambini e ragazzi. E il cui sguardo, libero e coraggioso, ci sembra un esempio da seguire. Questi *Anni in tasca* ci sembrano un bel modo per festeggiare i primi cinque anni di vita dei Topipittori.

Con la collana *Gli anni in tasca* che evoca il memorabile film di Truffaut, regista raffinato e maestro di descrizioni infantili, approdato al cinema come “baluardo per resistere al mondo dei grandi”, la casa editrice Topipittori, dà il via a nuovi romanzi, ispirati all'autobiografia.

La collana nasce sotto il segno del talento e ospita firme di primo piano nella letteratura per l'infanzia contemporanea: Antonio Faeti, Roberto Denti, nuovi autori come Diego Malaspina

Gli anni in tasca invita a viaggiare nel nostro recente passato, guidando il lettore all'insostituibile confronto tra generazioni diverse, tra ieri e oggi, attraverso lo specchio di avvincenti trame.

Il racconto autobiografico, che accoglie storie di vita, si nutre di una misteriosa alchimia che appartiene alla letteratura per l'infanzia di qualità. L'incredibile segreto sta in quella profonda, sorprendente empatia che nasce dalla capacità di riconoscere e ricordare l'infanzia e di farne realmente, come ha scritto Benjamin, un “luogo dell'anima”. Così lo sguardo bambino e il suo particolare punto di vista diventa non solo motore del racconto, ma lente di ingrandimento su avvenimenti cruciali e dettagli significativi della storia personale. Rendendo vivo, pulsante e indimenticabile il ricordo delle esperienze vissute.

La collana ci guida, con i primi titoli, in un itinerario nell'Italia dal dopo guerra in avanti attraverso romanzi e racconti abitati dalle fantasie, dai pensieri e dalle tracce dei ricordi d'infanzia degli scrittori.

La memoria è un arte difficile, sostiene Gorge Perec, in *W o il ricordo d'infanzia*, coperta talora da strappi e ferite. Dice lo scrittore francese: “Non ho ricordi d'infanzia”. Li ha allontanati e rimossi per nascondersi

e difendersi dalla propria storia e da un'altra storia: quella con la “s” maiuscola.

Il filo del ricordo si può così snodare in tanti momenti alla ricerca di quelle chiavi, nascoste in angoli bui, che permettono di accedere a pagine spesso invisibili o cancellate della propria storia, ma può anche riportare alla luce, con folgorante intensità e ironia, esperienze vitali tra i banchi di scuola, come nel caso di Pennac.

L'autobiografia non appartiene solo ai grandi scrittori per adulti che ci hanno offerto intense pagine di memorie d'infanzia (da Elias Canetti a José Saramago), ma è la linfa dei migliori libri per bambini. Spesso è un patrimonio sotterraneo che intreccia opere e vita in modo sottile e metaforico, altre volte è fonte di indimenticabili ricostruzioni della propria infanzia (da Kipling a Dahl a Bianca Pitzorno). Si può essere scrittori in tanti modi: creando mondi paralleli, trasfigurando le proprie esperienze in universi surreali, raccontando la vita quotidiana col filtro del proprio personalissimo stile oppure scegliendo la strada dell'autobiografia. In questo caso gli scrittori per l'infanzia possiedono lo straordinario dono di conservare quell'occhio interiore, capace di aprire “i cassetti segreti” della memoria, restituendoci l'emozione e la ricchezza espressiva di esperienze altrimenti indicibili.

Scoprire le proprie radici, trovare inaspettate risonanze ai mille interrogativi che l'infanzia coltiva dentro di sé su come i genitori o le generazioni che l'hanno preceduta vivevano, poter attingere a un passato che stimola la curiosità e il desiderio di capire, è un'esperienza irrinunciabile per chi è alle prese con un futuro da inventare.

L'autobiografia diventa così uno strumento prezioso soprattutto oggi in cui si lamenta la perdita e il declino della memoria, anzi la minaccia di una sua sparizione. Mentre avvicina i lettori al tema della diversità come luogo di confronto con l'altro. La diversità, infatti, è uno specchio dalle molte facce che rimanda anche al confronto tra le generazioni come indispensabile riferimento nel cammino verso la scoperta della propria identità.

In questo cammino la collana semina molte briciole, come Pollicino, per accompagnare i lettori all'esplorazione di nuovi sentieri verso la crescita e la scoperta di sé.

La memoria, l'utilizzazione della memoria quasi come se essa fosse lo strumento per ritrovare la chiave d'argento che in Lovecraft apre la porta dei sogni, è una delle condizioni essenziali per la nascita e lo sviluppo della letteratura per l'infanzia. Se si confrontano le memorie autentiche di Mark Twain con quelle metaforicamente assegnate alle storie di Tom e Huck, si scopre che solo nel secondo caso lo scrittore “ricorda” davvero. Anche la Alcott rivive interamente nelle vicende delle sue piccole donne, mentre i frammenti della sua vera vita, qua e là esibiti, sono opachi e riduttivi. Vamba, distintissimo nei suoi eleganti abiti giolittiani, è veramente se stesso solo quando si chiama Giannino Stoppani. Carlo Lorenzini interrompe la struggente narrazione della sua autobiografia da “burattino” e, clamorosamente, non ci dice nulla del bambino, del resto già raccontato nel *Minuzzolo* e nel *Giannettino*, libri che, però, nessuno legge più. Renato Fucini è grande nella memorialistica toscana, ma *Il ciuco di Melesacce* racconta i sogni e gli incubi di un bambino che aveva davvero la chiave dei sogni. Kenneth Grahame chiude per sempre la verità di se stesso bambino dentro *Il cassetto segreto*. Emma Perodi descrive i *18 mesi in convento*, cioè in collegio, di una piccola eroina risorgimentale di cui è perfettamente coetanea. Le false memorie di Salgari, scritte da uno dei figli e dal maestro di scuola dei figli di Emilio, sono addirittura iperrealistiche, mentre quelle autentiche inserite nella *Bohème italiana*, rendono cupi. La contessa di Ségur ha collocato nei suoi libri per ragazzi l'inquietante vicenda dei suoi rapporti con il padre, molto prima che Freud scoprisse il complesso di Edipo. C'è persino una

caso di utilizzazione rovesciata: le memorie lontane, d'infanzia, di Guido Nobili, libro per adulti, si rivolgono all'infanzia nel film che ne trasse Alessandro Blasetti.

C'è anche la possibilità di spiegare davvero quale sia il rapporto tra la letteratura per l'infanzia e la memoria, quando si osserva un elenco di titoli che contiene sobbalzi e allusioni da cui trarre, inevitabilmente, chiavi interpretative. Joyce presenta ancora se stesso come “Stefano eroe” e come “giovane artista”; Dylan Thomas guarda invece a un artista da “cucciolo”, ovvero da “young dog”; Michel Butor fa le memorie di un artista “da scimmiotto”, “en jeune singe”; Jean Starobinski lo pensa “da saltimbanco”; Milan Kundera d “giovane spia”. Sono splendidi, metaforici tentativi di fuga. Pavese giocò, finché poté, “ai pirati malesi”, proprio perché non solo Salgari, ma il grande Yambo, glieli avevano raccontati. Gadda fu sempre il “principe di Sant'Aquila” delle sue memorie bambine. Hemingway nuotò nel suo fiume dei due cuori fino al suicidio. Saint-Exupéry raccontò il “gioco del cavaliere Aklin” ai suoi lettori del tempo di guerra.

La via Pal, del resto, c'è davvero, e allora si deve notare come sia urgente collegare la Memoria con la letteratura per l'infanzia. Forse si scoprirebbero, così operando, molti abili creativi, perché disvelando l'apporto della memoria alla creazione di Alice si va poi sempre a vedere dove tutto è cominciato: il delicato poeta Giulio Gianelli veniva chiamato Gianellino quando scrisse *Pipino nato vecchio e morto bambino*, un classico per l'infanzia che dovrebbe essere sempre ristampato. Nelle sue pagine Antoine Doinel spiega perché combina i quattrocento colpi raccontando le memorie di Truffaut; i bambini della guerra dei bottoni restano nudi per evitare l'idiozia dei grandi che indossano i vestiti e il vecchio dottor Borg si addormenta dopo aver ritrovato il posto delle fragole della sua memoria di bambino.

Leggere (***gli anni in tasca***)

A metà delle vacanze in colonia al mare, la mamma prendeva il treno e la domenica veniva a trovarmi, ma io mi sentivo abbandonato. La stessa sensazione che avevo a casa: l'impressione era che la nonna mi trattasse male e che desse sempre ragione a mio fratello che a scuola aveva ottimi voti. La mamma era severa e mi dette un grande dispiacere quando, avendo io chiesto di leggere *Il giornalino di Giamburrasca* me lo negò, dicendomi che il protagonista del libro era un monello e che era troppo pericoloso per me conoscere le sue avventure. Secondo lei non avevo abbastanza buon senso per capire che quello che c'è scritto nei romanzi è pura fantasia e temeva che lo volessi imitare. Mi feci prestare il libro di Giamburrasca da un compagno di scuola e lo lessi di nascosto.



**IL RAGAZZO È IMPEGNATO
A CRESCERE**
di Roberto Denti
formato 12,1 x 19,2 cm
112 pagine
ISBN 987 88 89210 37 6
€ 10,00

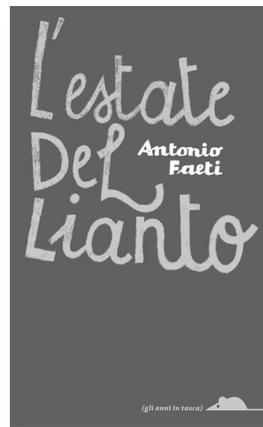
Cosa succede quando per genitori hai un preside e una insegnante? Quando tua nonna non è una buona vecchina, ma una comandona con un caratteraccio tremendo? Quando i compagni di scuola ti cantano in coro “Occhialina, quattr’occhi in vetrina”? E, come se non bastasse, quando tuo fratello è bravo a scuola e pure bello? Ma è ovvio: sogni la fuga. E magari non la sogni soltanto, ma cerchi davvero di imbarcarti su una nave di pirati, come accade nei libri... Un grande e attento conoscitore del mondo infantile racconta la propria infanzia, in prima persona.

Roberto Denti è nato a Cremona nel 1924. Ha cominciato a lavorare a sedici anni in un giornale locale. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, dopo l’armistizio, arrestato dai nazi-fascisti, è stato in prigione per cinque mesi, e ha fatto poi il partigiano. Nel 1946, come giornalista è entrato al quotidiano “24 Ore”, a Milano, città dove si è anche laureato in lettere e filosofia.

Nel 1952 ha lasciato il giornalismo e, dopo alcune esperienze lavorative in diverse aziende come direttore commerciale, si è specializzato in ricerche di mercato e ha aperto una azienda propria. Nel 1972, finalmente ha realizzato, per merito di Gianna, sua moglie, il sogno della sua adolescenza: aprire una libreria per ragazzi (la prima in Italia; la seconda in Europa). Da trentasette anni fa il libraio e si diverte ancora moltissimo. Nel frattempo ha pubblicato 22 libri (8 per adulti, 14 per bambini e ragazzi). Ha ancora tantissimi progetti da realizzare.

Eravamo, da sempre, fedeli del culto del dio degli alberi, adoratori dell'immenso lianto che, con le radici nel giardino dei Rizzi, vicino al muretto che divideva il nostro territorio dal loro, spingeva i suoi splendidi rami fino al cielo, accogliendo sinfonie di uccelli, barbagli del tramonto, raggi argentei della luna. L'adoravamo davvero, il nostro arboreo protettore, tanto da non pronunciare mai l'altro suo nome, quello di toccacielo, perché ci sembrava volgarotto, dato che i maestri dicevano continuamente, come una misteriosa litania, «guardare e non toccare».

In una certa notte autunnale avevamo sepolto, accanto al nostro albero, un piccolo Buddha di plastica, che era forse il primo oggetto di plastica entrato in nostro possesso: era una cerimonia accuratamente vissuta, e altrettanto accuratamente custodita, perché di essa non parlavamo mai, era stata fatta per stabilire un rapporto silenzioso e segreto, con lui che era un protettore solenne ed eterno.



L'ESTATE DEL LIANTO
di Antonio Faeti
(con disegni dell'autore)
formato 12,1 x 19,2 cm
112 pagine
ISBN 978 88 89210 36 9
€ 10,00

In una Bologna piena di ombre e di luci, si muove una folla di personaggi straordinari, sospesi fra realtà e immaginazione: la bellissima Esmeralda, figlia dello zingaro Barone; il diabolico Strigagni, affarista senza scrupoli; l'impavido avvocato Brunetti, dal cuore ardente; il fantasma della sanguinaria Cianciulli... Sotto la guida fidata dei loro libri più amati, Topi e sua sorella Fioretta affrontano i misteri che la città sembra dischiudere solo davanti ai loro occhi. Il più importante studioso italiano di letteratura per ragazzi alle prese con i fantasmi, i terrori e le estasi della propria infanzia.

Antonio Faeti, nato a Bologna il 23 luglio 1939, dopo aver insegnato per anni alle scuole elementari, è stato titolare, fino al 2000, della prima cattedra universitaria italiana di Storia della letteratura per l'infanzia al Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. Nel 2000 si è dimesso dall'università e per otto anni ha insegnato Grammatiche della Fantasia all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Attualmente è docente nel corso annuale "Gli eterni del sogno", organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Da *Palomares* a *Il paziente pellegrino dei sogni*, ha pubblicato più di trenta volumi, fra saggi, romanzi, libri per ragazzi.

Fra i suoi saggi più conosciuti sulla letteratura per ragazzi, *Guardare le figure*, *In trappola col topo*. Una lettura di *Mickey Mouse*, *I diamanti in cantina*.

Il fatto poi che andassi in giro vestito da fatina, lo considero assolutamente trascurabile. Fra i miei parenti nessuno di sicuro si era mai vestito così, se era un maschio, ma i tempi stavano cambiando e, come diceva una mia saggia amica, “Oggi giorno ognuno si veste un po’ come gli pare”. Io avevo un mio personale senso dell’abbigliamento, tutto qui. Vuoi mettere un bel completo da fata rispetto all’uniforme del principe di Cenerentola?

Un umile cencio rubato alla collezione di stracci per la polvere della mamma diventava, sulle mie spalle, la più ricca delle stole, e se solo mi fosse stato concesso, avrei saputo bene come trasformare il copriletto leggero d’estate in un lunghissimo velo da sposa.

C’era, fra tutti, uno straccino leggero leggero, celeste e sottile, che ben sistemato poteva diventare un abito per una fata prêt à porter.



MIRALAT
di Diego Malaspina
formato 12,1 x 19,2 cm
192 pagine
ISBN 978 88 89210 39 3
€ 10,00

Anni Sessanta. L’uomo va in giro per lo spazio, ma sulla Terra non si sa come allevare un bambino che sembra un extraterrestre: non mangia niente di quel che mangiano gli umani, gira vestito da fatina e crede solo nella sua personale Trinità: Biancaneve, Cenerentola e la Bella Addormentata nel Bosco. La sua famiglia è appena arrivata in città, è l’epoca del boom economico e tutti sperano nel progresso, ma lui, il bambino, vive nel suo mondo fatto di carrozze, castelli e regine con una doverosa corona in testa.

Tutti vorrebbero farne “un bambino normale”, lui si sente normalissimo già così com’è, e pensa che gli altri siano orchi, segretamente intenzionati a mangiare i bambini.

Chi avrà ragione? Ma soprattutto, cos’è questa “normalità”?

Nato e vissuto sempre a Milano, Diego Malaspina ha fatto vari lavori (centralinista, insegnante, copywriter, addetto ufficio stampa, sceneggiatore, regista, correttore di bozze, cartomante), ma il mondo non sembra essersi accorto di tanta attività. Ha scritto anche su molte riviste, fra cui “Diario”, e altre, oggi sparite o dimenticate.

Di Prossima Pubblicazione

La collana *Gli anni in tasca* prevede la pubblicazione di altri tre titoli nell'autunno 2009 e di ulteriori sei titoli nel 2010. È già pianificata la pubblicazione degli scritti di:

Cesare Finzi, un bambino ebreo ferrarese in fuga, vittima con la sua famiglia delle persecuzioni razziali;

Luisa Mattia, con l'infanzia romana, a cavallo fra anni Cinquanta e Sessanta, di una bambina nata con la televisione ;

Silvana D'Angelo, che ci accompagna fra i casermoni delle periferie milanesi, negli anni Sessanta;

Giusi Quarenghi, che racconta la sua infanzia rurale, in una valle bergamasca, fra corse, capitomboli e proibizioni.

Scrivere (***gli anni in tasca***)

Roberto Denti In contrasto con il mondo

Quando mi capita di raccontare qualche episodio della mia infanzia a persone amiche mi sono sempre sentito chiedere: perché non le scrivi? Onestamente ho sempre pensato che non fosse materia di grande interesse per chi non mi conosce. Come accade con il passaggio dell'età, si cambia parere. Un filosofo americano al quale venne contestato di dire una cosa diversa rispetto a quella di vent'anni prima, rispose: "Se non cambiassi parere dovrei credere che i regali di fine anno li porta ancora Babbo Natale". Quando Giovanna e Paolo vennero a parlarmi della collana che stavano programmando rimasi perplesso perché non mi aspettavo la loro richiesta. Parlammo a lungo e per le cose che dissi mi accorsi di quante situazioni e avvenimenti del passato le nuove generazioni non sono a conoscenza. Gianna era presente e a lei, in occasioni e in tempi diversi, avevo ricordato i miei anni di bambino e ragazzo: sapeva tutto quello che avrei potuto scrivere. Non ci volle molto per convincermi ad accettare la proposta.

Per abitudine ci metto parecchio tempo non a scrivere un libro, ma a pensarlo e a riflettere sugli elementi strutturali della vicenda, sui caratteri dei personaggi, sull'ambiente ecc. Nel caso de *Il ragazzo è impegnato a crescere* mi trovavo tutto fatto. Si trattava di mettere in ordine tempi e fasi della mia crescita. Quando cominciai a scrivere, mi accorsi che mi stavo divertendo: rivivere l'infanzia e gli anni della fanciullezza con una certa sistematicità era piacevole. Non tutti i ricordi risultavano sereni, ma, come tutto ciò che accade durante i primi anni di vita, risulta determinante per l'esistenza di un adulto. Ritornare a un passato che finisce l'anno prima dell'inizio della seconda guerra mondiale ha significato raccontare tempi lontani con situazioni umane e sociali ignote alle più recenti generazioni. Allora ho pensato che queste pagine potessero essere utili – quindi piacere – al lettore che non conosce la vita quotidiana di anni ormai lontani, ma che possono sempre interessare:

la vita in città e in campagna era diversa da quella d'oggi, ma certo non meno vivace e curiosa. Soprattutto per un bambino che non si accorgeva di crescere in fretta e di essere in contrasto con il mondo nel quale viveva.

Diego Malaspina Giro giro tondo, tutti contro il mondo

Esistono due tipi di eroi nei libri dei ragazzi: quelli buoni e tranquilli, che stanno dalla parte della società, come i protagonisti di *Cuore*, e quelli che “non si adattano”, come Pel di Carota o Giovannino Stoppioni, in arte Gian Burrasca. Fra queste due categorie principali c'è un esercito di personaggi incerti e dinamici, che un po' si sentono normali e un po' no, che credono di appartenere a un mondo ma poi si scoprono parte di un altro, di solito sconosciuto. Mowgli, nei *Libri della Jungla*, ha trovato una famiglia tra gli animali selvatici, ma dovrà cercare il suo posto fra gli uomini, perché appartiene alla loro stirpe. Alice di Lewis Carroll è una bambina normale e “reale”, giudiziosa e beneducata, che di colpo però cade in un mondo illogico, popolato da creature stravaganti: il suo è solo un sogno? Chi può dirlo? Forse quel mondo strano è dentro di lei, e si risveglia all'improvviso, quando meno se lo aspetta. Harry Potter ha dalla sua parte il popolo della magia, ma deve lottare contro i Babbani, cioè la gente comune, oltre che con il suo terribile nemico, Voldemort.

Ai libri che si leggono da bambini, e poi da ragazzi, si chiedono tante cose: la fantasia, soprattutto, e poi le risposte agli interrogativi della vita, ma anche il modo giusto per diventare grandi senza perdere le qualità portentose che sentiamo confusamente di possedere nell'infanzia. Peter Pan si rifiuta di rinunciare proprio a quelle, e non andrà mai a cercare un posto nel mondo degli uomini, come fa Mowgli, perché semplicemente lo rifiuta. Vuole rimanere un bambino perché i bambini sanno volare e parlare il Linguaggio degli Uccelli, perché vivono di avventure e stanno tra le fate.

Ora, scrivere, da adulti, di quando si era bambini, rappresenta un compromesso fra le strade seguite da Peter Pan e da Mowgli. *Quel mondo là* si è perso, l'Isola-che-non-c'è si dimostra irraggiungibile, la Jungla è lontana, ma a metà del proprio percorso fra gli uomini, e gli adulti, si può sempre tornare indietro o almeno voltarsi per guardare alle proprie

spalle, e chiedersi: “Da dove sono venuto?”. Questo si cerca di fare, raccontando, *da grandi*, il mondo di quando si era bambini. Possono venir fuori cose strane, ricordi che non si sapeva nemmeno di avere, verità nascoste a tutti, oppure aspetti che tutti conoscevano su di noi, tranne noi stessi. I libri scritti in questo modo deludono senz'altro una delle aspettative principali dei ragazzi, che, se potessero davvero chiedere quello che vogliono, probabilmente direbbero: “Parlami d'altro, dimmi cose fantasiose, ne ho abbastanza della realtà, sappiamo tutti com'è, raccontami qualcosa di diverso”.

Ma una cosa incredibile che succede è proprio questa: crediamo di sapere fin troppo bene cosa sia la realtà, abbiamo tutti avuto un'infanzia e pensiamo di sapere com'era, perché la immaginiamo uguale per ciascuno di noi, e invece, quando è passata non si sa più assolutamente cosa fosse, quell'infanzia, proprio come non sappiamo esattamente cosa sia questa realtà che tutti diamo per scontata.

Allora, nei libri per ragazzi, si fa strada un altro, piccolo drappello di personaggi: quelli la cui avventura principale è stata crescere, capire il mondo in cui erano arrivati da chissà quale altra parte del tempo e dello spazio, imparare le regole di un gioco misterioso che nessuno ti insegna, e scoprire infine che la realtà, quella normale delle ore che passano e delle cose concrete, può essere la terra più inesplorata che ci sia. Così, vivere fra gli adulti, che si sentono quasi sempre come avversari quando si è bambini, può diventare, come dice Peter Pan, “la più grande di tutte le avventure”.

Antonio Faeti I ricordi nel cassettone

Sono nato mentre iniziava la seconda guerra mondiale, ho vissuto quasi tutta la mia prima infanzia accanto al fronte, ho vissuto anche gli orrori del dopoguerra con le case distrutte, la fame, i “borsari neri”, le truci vendette che sempre fanno seguito a una guerra civile. Ho una specie di memoria doppia, nata da una consapevole selezione. Ci sono molte cose che non ho mai raccontato e sulle quali conserverò sempre il silenzio. È una specie di cassettone, o di armadio, e ciò che è contenuto lì dentro si rende lucidamente visibile se solo apro uno spiraglio. Un mio vicino, che ha dieci anni più di me e fu valente segretario amministrativo della mia università, ogni tanto mi raccomanda di non aprire mai quel cassettone. Gli ho detto solo che esiste, non ho mai minimamente alluso al contenuto. Con la mia memoria doppia mi è facile fare luccicare i ricordi che non sono rinchiusi nel cassettone. Essi brillano, rincuorano, è bello ritrovarli. Come tanti miei coetanei, appoggio i ricordi che posso esporre, a film, fumetti, libri, giornalini. La memoria del sogno è quella più amabile da ritrovare. Leggo e rileggo *Io mi ricordo* di Georges Perec, ma a volte lo leggo con timore: è un libro che potrebbe indurmi ad aprire il cassettone, perché è un libro abilissimo, fabbricato in modo astuto. Ho conosciuto alcuni smemorati, soldati che tornavano dalla guerra o dal campo di concentramento. Erano miei colleghi, quando facevo il maestro. Spesso, nel corridoio, nell'intervallo fra le lezioni, li vedevo sul punto di aprire il loro cassettone, ma suonava sempre la campanella per il rientro in classe. Quando diventai professore all'università, un gruppo di colleghi si iscrisse ai miei corsi e io compresi che avrebbero aperto i cassettoni addirittura nel tempo dedicato alle lezioni, ma arrivava sempre il bidello Cesarino a interrompermi per darmi importanti comunicazioni. E adesso sono morti tutti.

Giusi Quarenghi Confesso che ho inciampato

Archivi d'infanzia era tra le prime ipotesi di titolo della collana e già mi era piaciuto.

Infanzie, plurali e diacroniche. Via dall'icona, dalla categoria, dal feticcio, dal luogo comune.

Testimonianze invece, fatte narrazione, di come si è stati al mondo da bambini, e in quale mondo.

Di come ci si è ritrovati, e di come ci si è anche messi, e ammessi, al mondo e ai mondi, a partire da quello che c'era già, dal quale pur si correva via, tra voglia e timore di inciamparvi, e di tornare a inciamparvi, per quanto la corsa sarebbe durata.

Confesso d'aver inciampato. Quante volte, bambina? Tante.

L'inciampo è la figura, il movimento che riassume la mia infanzia.

Non culla, nido, tana, trampolino, blocco di partenza, grahameiana 'età d'oro' o 'giorni di sogno'; inciampo invece, inciampo. Il mio benefico terso turbolento inciampo.

Lo è stata da subito, a rimandarmi il necessario sentire per mettere insieme la precoce percezione di essere dentro un'avventura dove non c'era d'aspettarsi che alcunché scivolasse via liscio, compatto e piano. E inciampo è continuata ad essere, è ancora. Qualcosa di contundente più che di avvolgente; un fischio di riconoscimento più che una nenia per nanne assenti; un continuo scappare da dove sapevo che avrei comunque voluto tornare. Inciampo inesorabile, contrattempo del passo, come una frase jazz, così breve e intensa che può non finire mai, può tornare e torna, in variazioni e inciampi.

Anni in tasca, infanzia viva in custodia di panno, o di carta.

In tasca. Che te le lasciassero scucite, se eri bambino maschio; che le lasciassero anche a te, benedette tasche dove sprofondare mani, sassi e pugni, anche se eri bambina femmina.

Luisa Mattia L'allegria di essere vivi

I bambini sono impiccioni. Ieri come oggi. Curiosi. Ficcano il naso dove vogliono e non chiedono scusa.

Io ero così, da bambina. Crescendo... mi sono “mantenuta”, come si dice a Roma. Cioè? Sono rimasta uguale: un’anarchica fatta e finita. Con un po’ d’aiuto, sto nelle regole condivise, ma volentieri disobbedisco e, soprattutto, non smetto mai di chiedermi e di domandare “perché?”.

Ero così. Sono così. È per questo che mi è piaciuto tanto raccontare chi ero a cinque anni, a dieci. Che mondo c’era intorno a me, quali sorrisi, quali odori, quali misteriose strade da esplorare, quali pensieri liberi facevano delle mie giornate occasioni di belle scoperte.

Non ho nostalgie.

La vita è come un mare, è come le nuvole: viaggiano, le nuvole come l’acqua del mare. Ricordare di quando – ieri, poco fa – si era bambini, mette allegria. A me, almeno.

Un bell’effetto, senza ricordi in bianco e nero o grigio seppia, senza lacrime, senza rimpianto.

Un bell’effetto di vita. Un ridere per l’allegria di essere stati vivi e di esserlo ancora.

Così, ricordare di quando scendevo in strada - senza permesso, certo! - sulla mia bicicletta rossa per fare “a chi arriva primo da qui a lì” coi maschi della piazza; ricordare il sapore aspro delle arance d’inverno che si stemperava nello zucchero; ricordare la Tv che entrava in casa con la sigla pomposa dell’inizio dei programmi; ricordare le dita sporche d’inchiostro e la pizza rossa che macchiava i quaderni... mette in contatto col mondo.

Non solo con il proprio mondo, ma con i bambini, quelli che lo sono adesso.

Già, perché i bambini sono impiccioni, curiosi. Oggi come ieri. Basta dire “Quando ero piccola...” ed ecco che ti si mettono intorno, ti si attaccano come patelle allo scoglio, gli occhi ridaroli.

E chiedono la storia.

La storia semplice di un passato neanche troppo lontano, quando anche tu avevi l’occhio lungo, ma le braccia troppo corte, la mente vivace ma le gambe ancora molli, un udito da lince ma le parole balbettanti...

Eri un bambina, sei appartenuta a quel pianeta.

E su quel pianeta hai vissuto lasciando segni, tracce, impronte nette e ombre, segreti svelati e sorprese sognate.

Hai vissuto. E dunque puoi raccontare.

Ai bambini. Impiccioni, curiosi. Che ficcano il naso dove vogliono. Anche nella tua storia.

E tu li lasci entrare.

Comprare (***gli anni in tasca***)

Gli anni in tasca sono disponibili nelle migliori librerie sul territorio nazionale.

Un elenco delle librerie alle quali rivolgersi per gli acquisti è disponibile nel sito Internet Topipittori, alla pagina:

http://www.topipittori.it/dove_trovarli_elenco_librerie

Le scuole e le biblioteche che intendessero acquistare più copie sono invitate a contattare le librerie segnalate. In caso di difficoltà, possono rivolgersi direttamente la casa editrice:

Topipittori

viale Isonzo, 16

20135 Milano

Tel. 02 5410 7384

<http://www.topipittori.it>

info@topipittori.it

La distribuzione in libreria è affidata in esclusiva a:

A. L. I. - Agenzia Libreria International

Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)

Tel. 02 9976 2430-1-2 - Fax 02 3654 8188

infoali@alilibri.it